

Il mondo girato di spalle

di Vittorio Catani

Doveva essere un sogno, pure sono convinto che non lo fosse. Il contesto era troppo concreto, ed era senz'altro il nostro mondo, la mia città. Eppure non era possibile. Insomma ero per via e camminavo in una fitta folla anonima che avanzava a passo tranquillo, come non avesse fretta e forse neanche meta; le voci non erano alte ma appena mormoranti. A ricordare, mi vengono le ipotesi più assurde. Possono esistere ricordi del futuro? So solo che la scienza ancora non ha saputo spiegare in modo convincente perché noi ricordiamo il passato ma non ciò che sarà. Sì, questa visione che da tempo mi perseguita ha decisamente caratteristiche di un «ricordo». Ma non è razionalmente spiegabile.

Insomma, ero per strada. Non so come fossi arrivato lì, né - se davvero ero lì - ho memoria di come e quando tornai. Nei primi istanti seppi solo che mi muovevo per il vasto corso Vittorio Emanuele nella direzione del vecchio teatro Margherita a ridosso del mare, adeguando il mio passo a quello placido della folla. Il cielo era plumbeo, spirava un vento leggero. Poi, una stranezza assoluta mi colpì: le facce. Tutta quella gente pareva che camminasse all'indietro, cioè col viso rivolto non verso la meta ma verso ciò da cui si allontanava. Com'era possibile, che cosa stava succedendo a mia insaputa? Accortomi del fatto, mi sentii spinto ad alzare il passo per avvicinarmi all'individuo più prossimo e scrutare meglio quel volto che, assurdamente, retrocedeva verso una propria meta. Fu allora che notai il trucco, se così posso dire. I visi erano semplicemente disegnati sulle spalle, sulle nuche, su cappucci, cuffie, cappelli: visi strani, quasi ilari come clowns, ma data la circostanza vagamente mostruosi. Eppure... gli occhi sembravano vivi, erano mobili, lucenti; le bocche si aprivano sorridenti appena un po' di sghembo, lasciando intravedere un luccichio di denti. Dubitai di schermi tv che riproducessero fattezze virtuali. Alzai ancora il passo: se quelle non erano le vere facce (non potevano esserlo, decisi) dovevo solo passare avanti e girarmi: avrei visto i reali lineamenti. Attuai la semplice manovra ma ahimè, senza risultato. I volti veri, se c'erano, erano coperti da colletti sollevati di giacche, risvolti di giubbotti, sciarpe, quasi che il viso fosse il collo. In tutto e per tutto, quei corpi davano (o volevano dare) l'impressione di camminare all'indietro, e forse facevano proprio così. Cercai di aggrapparmi a un senso per una simile metamorfosi. C'era un che di estremamente remoto, dolente, in quegli occhi sulle spalle, veri o falsi che fossero; una tristezza di fondo, rassegnazione, ma anche un'ironia che strideva col resto. Come se qualcosa nei rapporti umani, nella società, fosse mutata irreversibilmente. O come se manovre occulte chissà di chi, se non della stessa gente, avessero portato a questo stato di cose. La vita doveva essere cambiata, eventi di una certa gravità erano certamente accaduti. Forse una nuova scoperta scientifica aveva trasformato tutto. O un'agnizione recondita e stravolgente del proprio sé aveva invaso ciascuno... Tranne me. Pensai: un mondo che dà le spalle a... chi, cosa? A se stesso, al passato, al futuro, alla felicità, alla vita? Non so. Non ricordo altro, non saprò mai dirvi di più.